

“Io ti darò la maestra” 7

La forza della mansuetudine e il distintivo dell'amorevolezza

Lo stile di Dio, lo stile di Gesù, lo stile del cristiano, lo stile salesiano

Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi Sap 12,18-19)

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero (Mt 11,28-30).

Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo (Col 3,12-15)

Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù (MO)

La testimonianza del sogno

Nel sogno dei 9 anni ci sono dei moti forti che per intensità saltano in evidenza e che nel racconto acquistano una tale verosimiglianza, al punto da lasciare un segno non solo nella memoria ma anche nel fisico, dettaglio che rimane vivido anche se narrato a distanza di tanti anni: “All’udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere ... Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi duolesse per gli schiaffi ricevuti”.

1. Sotto pressione viene fuori il temperamento, il carattere: Giovanni ha un carattere forte, dove l’impeto a reagire la vince facilmente su possibili tentennamenti, paure, ritrosie. Giovanni non era un remissivo. Interessanti le testimonianze giurate durante il processo che porterà a dichiarare l’eroicità delle virtù di Don Bosco, e infine alla sua canonizzazione: “Per sua stessa confessione, da me udita, era di naturale focoso ed altero e non poteva soffrire resistenze, eppure con molti atti seppe talmente frenarsi da diventare uomo pacifico e mansueto e talmente padrone di sé stesso che pareva non avesse mai cosa da fare” (Marchisio). Simile è il giudizio di don Cagliero e di don Rua: “Per sua stessa confessione, il

suo naturale era focoso ed altero, per cui non poteva soffrire resistenze, e provava in sé una lotta inesprimibile, quanto aveva da presentarsi a qualcuno a domandare la carità”. Idem don Rua: “Egli era di carattere focoso, come io, e molti altri con me, ho potuto constatare; poiché in varie circostanze ci accorgevamo quanta violenza dovesse farsi per reprimere i moti di collera per le contrarietà che gli succedevano. E se questo si verificava nella sua età avanzata, lascia luogo a credere, che ancor più vivo fosse il suo carattere nella gioventù”.

Nel sogno questa è precisamente la prima parola che il personaggio maestoso dice: “Non con le percosse”. C’è una indicazione di rotta che corrisponde a una brusca virata. Giovanni viene preso in contropiede e in qualche modo resiste a questo invito, incalzando con le sue domande sul “chi siete” e sull’impossibilità di fare quanto gli viene proposto.

→ Abbiamo molte resistenze al cambiamento, come persone, come comunità, come istituzioni. Cambiare ci sembra impossibile. Pur di non cambiare, a volte ci giustifichiamo, e diciamo che non si poteva fare altrimenti: in realtà siamo orgogliosi! Altre volte cambiamo discorso, tergiversiamo: siamo pigri! Spesso scegliamo modi di fare sbrigativi, cerchiamo scorciatoie, pensiamo così di rendere tutto più semplice: siamo indolenti! In fondo, vogliamo solo i guadagni, ma non vogliamo i costi dell’amore! Sono disposto/a a riconoscere i tratti del mio temperamento che vanno corretti, a lasciarmi rimodellare da Dio, ad addolcire i miei modi dallo Spirito, a lasciarmi ispirare da don Bosco e vivere così la fecondità del suo carisma?

2. Sappiamo dalla storia di chi ci ha lasciato scritte le Memorie dell’Oratorio 40 anni dopo, che in realtà quella conversione più che un cambio di tipo morale o anche solo metodologico, da qualcosa che non va a qualcosa che funziona meglio, è stata un convergere di un continuo, graduale, fecondo susseguirsi di processi educativi e di cammini spirituali che renderanno Giovanni non solo capace di controllarsi, ma un genio della relazione educativa, un “amico dell’anima” capace di orientare quella potente energia in una forza che fa crescere, non che reprime.

La prima a non essere repressa è proprio questa sua carica interiore. Anzi, la maestra che rende l’impossibile possibile, gli darà come compito proprio quello di rendersi sempre più forte, dentro e fuori: umile, forte e robusto. È una forza che da violenta opposizione diventa energia generatrice, non meno intensa e resiliente. Non si ferma davanti alla prepotenza e vince. Vince il male con il bene. Una vittoria, dunque, non un lasciarsi travolgere dall’aggressione o fuggire per paura. Questo è il “lavoro evangelico predicato dal Signore nel discorso della montagna. Questa è la “ri-creatività” di Gesù realizzata nella sua Pasqua, dove il peggio del male diventa via per il bene più fecondo di sempre:

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo

sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5,38-45).

In questo modo, nel dono di sé che non si lascia vincere dal male ma vince il male col bene, la libertà non viene coartata ma liberata, non limitata ma potenziata. È quello che Gesù afferma con umile fierezza:

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo (Gv 10,17-18).

→ Non si tratta di reprimere la propria aggressività o la propria affettività, ma di riordinarla, non di silenziarla, ma di sublimarla: da energia violenta o erotica a energia operosa e affettuosa. Normalmente non richiede sforzo ma abbandono, non resistenza ma resa. Come va con il dominio degli istinti, delle passioni. Come sto “limando” il mio temperamento in direzione di una carità amabile?

3. Per Don Bosco diventerà chiarissimo che l'amore dimostrato, l'amore mite e umile, l'amore amabile, è l'unica strada educativa che val la pena perseguire, dove l'*auctoritas* diventa davvero arte di far crescere, secondo il significato originario del termine (*augere*). Il rifiuto di un sistema educativo basato su repressione e castighi è per lui una traiettoria di non ritorno, anche quando ormai si è oltrepassato l'oceano e i suoi trapiantano l'oratorio in Patagonia. Negli ultimi anni il timore che si perda questo spirito lo porterà alle lacrime e a scrivere pagine tra le più accorate e incisive, come la lettera da Roma del 10 maggio 1884: “Non basta amare, bisogna che si accorgano di essere amati”.

Tener conto che rispetto ai tempi di don Bosco, dove il “sistema repressivo” era quello più comune, oggi abbiamo a che fare con il “sistema permissivo”: mai si abbandonerà l'attenzione a vivere e far vivere le regole, a rispettare la legge del Signore, ad essere leali con le intese familiari e civili. Anche su questo il Signore parla chiaro:

Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,17-20).

→ Certo, occorre armarsi di santa pazienza: l'affetto non è sempre e subito riconosciuto e ricambiato, e le regole non sono sempre e subito comprese e rispettate. Ma non c'è altra via che non sia distruttiva: “tutto ciò che non si può ottenere con l'amore, non vale la pena di ottenerlo in alcun altro modo” (don Filippo Rinaldi). Come va con la santa pazienza, con la capacità di attendere e sperare senza agitarsi o scoraggiarsi? So, o sappiamo essere al tempo stesso benevoli e autorevoli, indulgenti ed esigenti?

